



RECENSIONI di Marco Gottardi\*

## GUIDO GOZZANO

### Un crepuscolare o l'ultimo dei classici?

Per questo numero sconfineremo nella poetica di un artista divenuto presto celebre e troppo presto dimenticato: Guido Gozzano. Non me ne vogliono i tanti e pur meritevoli poeti cosiddetti 'emergenti' le cui recensioni occupano di solito questo spazio, ma mi sembrava giusto dare (o meglio ridare) credito a uno squisito prosatore in versi che forse pochi conoscono o ricordano.

Nato e morto nella sua amata-odiata Torino, Gozzano (1883-1916) fu un esteta provinciale, un giovane piemontese malato, dannunziano e al tempo stesso disgustato dal suo dannunzianesimo, un borghese fine ed elegante quanto ironico e impertinente. Fin dalla sua prima raccolta poetica *'La via del rifugio'* (1907) Guido riscosse un grande successo di pubblico, tant'è che il libro ebbe subito una seconda ristampa; tuttavia l'affermazione del suo talento si ebbe con l'uscita de *'I Colloqui'* (1911): un breve canzoniere, solo ventiquattro liriche, che ci offre un ritratto perfettamente compiuto del suo autore e che resterà il suo capolavoro indiscusso. La sua terza opera poetica, il poema entomologico *'Le farfalle'*, rimarrà invece incompiuta.

Montale ci regala un'immagine di Gozzano quanto mai azzeccata quando dice che questi *'entrò nel pubblico come poi non avvenne più ad alcun poeta: familiarmente, con le mani in tasca'*. Egli operò nella poesia che lo precedeva una riduzione di toni, un abbassamento dei contenuti, presagendo l'avvento di una nuova poesia ma non conformandosi mai fino in fondo a quel crepuscolarismo che molti gli attribuiscono. Il poeta torinese non rinnegò infatti la poetica tradizionale, adottandone le forme e intarsiando le sue poesie di citazioni classiche, da Dante a Petrarca.

Ancora le parole di Montale ci soccorrono a imprecziare il ritratto di un poeta che *'attraversò D'Annunzio per approdare a un territorio suo, così come, su scala maggiore, Baudelaire aveva attra-*

*versato Hugo per gettare le basi di una nuova poesia. Infallibile nella scelta delle parole, Gozzano fu il primo che abbia dato scintille facendo cozzare l'aulico col prosaico.'*

Ci troviamo dunque di fronte a un autore che, in un momento cruciale della storia della poesia, seppe distribuire il gioco avvedutissimo dei propri umori sopra la letteratura e l'antiletteratura, atteggiandosi a *'...buono / sentimentale giovine romantico...'* ma avvertendo anche, immediatamente *'Quello che fingo d'essere e non sono!'*

In Gozzano agisce sempre la malinconia delle cose perdute e la dolcezza dei fantasmi del sogno: l'onirico incantesimo del tempo è l'anima vera delle persone e dei luoghi che Guido descrive. Nelle liriche che compongono *'I Colloqui'* si respira la concretezza del sogno amoroso e l'esattezza di un ambiente, di un mondo di oggetti e di costumi, vagheggiati con elegante ironia e affettuosa delicatezza. In quella villa *'...che veste una cortina / di granoturco fino alla cimasa: / come una dama secentista, invasa / dal Tempo, che vesti da contadina'*; in quella foto del 1850 con *'...il caminetto un po' tetro, le scatole senza confetti, / i frutti di marmo protetti dalle campane di vetro...'* rivivono i personaggi di Gozzano: una galleria di volti femminili tutti amabili ma nessuno poi amato veramente. E sullo sfondo borghese delle *'...buone cose di pessimo gusto...'* ecco affiorare *'La signorina Felicità'*, *'L'amica di nonna speranza'*, *'Cocotte'*, fino alla giovane ciclista Graziella protagonista di una delle più famose poesie gozzaniane: *'Le due strade'*. Le sue liriche e i suoi personaggi hanno la bellezza della stampa antica, del quadretto, in cui la componente romantico-borghese-verista appare la più fruttuosa.

Gozzano ebbe l'istinto e la fortuna di essere semplicemente ciò che era: un giovane signorile, colto e avveduto dei propri limiti, ma anche malato e conscio della sua condizione; tutta la sua poesia

è il prodotto di un uomo con la morte alle spalle. *'I Colloqui'* sono invenzioni che nascono dalla solitudine cui la malattia lo costringe.

È facile pensare che Guido sarebbe stato un poeta diverso se non fosse stato malato ma che sicuramente avrebbe sempre diffidato dei buoni sentimenti che fanno la cattiva letteratura, poiché egli letterato era, fin sopra la punta dei capelli.

#### ELOGIO DEGLI AMORI ANCILLARI

*I*  
*Allor che viene con novelle sue,  
gbermir mi piace l'agile fantesca  
che secretaria antica è fra noi due.*

*M'accende il riso della bocca fresca,  
l'attesa vana, il motto arguto, l'ora,  
e il profumo d'istoria boccacesca...*

*Ella m'irride, si dibatte, implora,  
invoca il nome della sua padrona:  
- Ab! Che vergogna! Povera Signora!*

*Ab! Povera Signora... - E s'abbandona.*

*II*  
*Gaie figure di decamerone,  
le cameriste dan, senza tormento,  
più sana voluttà che le padrone.*

*Non la scaltrezza del martirio lento,  
non da morbosità polsi riararsi,  
e non il tedioso sentimento*

*cbe fa le notti lunghe e i sonni scarsi,  
non dopo voluttà l'anima triste:  
ma un più sereno e maschio sollazzarsi.*

*Lodo l'amore delle cameriste!*  
(Guido Gozzano)

\* Studente alla facoltà di Lettere dell'università Ca' Foscari di Venezia